

Le nuove frontiere della **SCUOLA**

**PERIODICO QUADRIMESTRALE
DI CULTURA, PEDAGOGIA E DIDATTICA**

40

Anno XIII – marzo 2016

Il confine

Direttore responsabile Vito Sammartano **Direttore editoriale** Salvatore La Rosa **Capo redattore** Isabella Munda **Comitato di redazione** Vincenzo Bandi, Antonio Bellingreri, Piero Cattaneo, Sandra Chistolini, Roberto Cipriani, Luciano Corradini, Antonio La Spina, Toni Lupo, Erasmo Miceli, Maurizio Muraglia, Luigi Papa, Luciano Pazzaglia, Giuseppe Savagnone

Editore © La Medusa Editrice, Marsala

Segreteria e redazione via Scipione l'Africano 45, 91025 Marsala (TP) – Tel. +39 0923 952365

<http://www.lenuovefrontieredellascuola.it>

e-mail: isabella.munda@gmail.com

Progetto grafico Alessandro Fiore

Impaginazione e cura redazionale Debora Marchingiglio (Modo)

Editing Laboratorio Lector in fabula

Stampa e allestimento Universal Book – Cosenza

Registrazione presso il Tribunale di Marsala n. 127/5 dell'11/5/2001

L'abbonamento annuale per le scuole è di € 50,00, per i docenti è di € 40,00. Una copia € 18,00

I versamenti vanno effettuati sul C/C postale n. 10283919 intestato a:
La Medusa Editrice – Marsala

Il confine

Dedicato a Giulio Regeni

parte prima

Editoriale »	5
<i>di Salvatore La Rosa</i>	
Il tema del confine nel rapporto tra innovazione e formazione »	9
<i>di Silvano Tagliagambe</i>	
Confini e paradigmi di riferimento. »	24
<i>di Roberto Cipriani</i>	
Limiti (s)confinati »	34
<i>di Adriana Valenza</i>	
Il confine come condizione ineliminabile dell'essere umano nel suo rapporto ontologico con la vita »	37
<i>di Lea Di Salvo</i>	
La storia drammatica di un confine sbagliato. »	43
<i>di Pasquale Hamel</i>	
Persona: senso del limite e fascino delle frontiere »	47
<i>di Nunzio Galantino</i>	
Un confine che non separi »	54
<i>di Gian Candido De Martin</i>	
Il confine: un filo di luci ed ombre. »	57
<i>di Maria Angela Eugenia Storti</i>	
Una geografia dei confini tra passato e modernità »	61
<i>di Girolamo Cusimano e Leonardo Mercatanti</i>	
Spazi liminali regole sociali. Alcune riflessioni sul consumo giovanile di tempo libero. »	74
<i>di Fabio Massimo Lo Verde</i>	
parte seconda	
Confine »	92
<i>di Maurizio Muraglia</i>	

Il confine come luogo educativo nell'era planetaria. In dialogo con Ernesto Balducci. »	101
<i>di Livia Romano</i>	
Minori migranti e la "famiglia mancante". Riflessioni di educazione interculturale. »	110
<i>di Fabio Alba</i>	
parte terza	
I confini della scienza biomedica »	117
<i>di Adelfio Elio Cardinale</i>	
Limiti e variabili. La statistica dentro i confini. »	126
<i>di Roberto Foderà</i>	
Il confine tra la buona politica e la politica come mestiere e carriera. Un'occasione per scrivere ancora di politica »	135
<i>di Massimo Maniscalco</i>	
Adeguatezza delle organizzazioni ai propri fini e sviluppo sostenibile. Imparare dall'evoluzione naturale »	144
<i>di Tito Conti</i>	
Sicilia, terra di confine. »	159
<i>di Antonino Cangemi</i>	
gli autori di questo numero. »	163

EDITORIALE

di Salvatore La Rosa

Cleopatra: Se è veramente amore, ditemi quanto.

Antonio: Vi è miseria nell'amore che può essere valutato.

Cleopatra: Voglio stabilire un limite per sapere quanto io sia amata.

Antonio: Allora bisognerà che tu trovi un nuovo cielo, una nuova terra.

William Shakespeare

Antonio e Cleopatra, atto I, scena I

I nostri lettori sanno, anche se non sempre ne sono pienamente consapevoli, che una rivista si rinnova gradualmente ad ogni numero, idee nuove si aggiungono ai contenuti tradizionali, nuove soluzioni grafiche ne modificano l'aspetto esterno e l'intero manufatto non cessa mai di crescere e trasformarsi insieme a noi, ai nostri lettori, agli autori e alla comunità in cui si fa strada. Arriva un momento nel quale queste modifiche impercettibili, sommandosi l'una all'altra, producono un salto di qualità, un cambiamento più visibile che rende la testata più originale ed attraente.

In una società sempre più spesso orientata verso la liquefazione baumaniana di principi e regole, abbiamo provato a ridare fondamento e solidità a valori universali come la Dignità, il Rispetto, la Responsabilità, la Fiducia, la Gratitude, la Diversità, l'Esempio, il Giudizio; a categorie e a paradigmi come la Leggerezza, l'Incontro, l'Ascolto, la Complessità, il Benessere, il Talento, il Successo, il Potere, l'Utopia, l'Estetica, la Ragione, l'Errore, il Dubbio, lo Stupore, il Silenzio, la Scelta.

Ciascun volume, prevalentemente letto in chiave pedagogica, restituisce non solo la complessità dei significati racchiusi in ogni tema proposto, ma anche la possibilità di dialogo tra saperi e discipline e ciò grazie alla presenza di studiosi appartenenti alle diverse aree scientifiche, dalla Pedagogia alla Sociologia, dalla Medicina all'Economia, dalla Psicologia alla Storia, dalla Matematica alla Filosofia.

Per il quarantesimo numero si è scelto il tema del Confine, espressione in un certo senso insita nella nostra testata, e che idealmente rappresenta anche il rituale tra un percorso, già quindicennale, che ha visto il periodico acquisire consensi al di là dei confini regionali e la crescita della rivista negli anni che verranno. La ricchezza dei contributi, saggi e articoli, dovuti a una qualificata schiera di autori, docenti, studiosi, intellettuali e accademici e l'adesione di nuovi autorevoli collaboratori fanno ben sperare per il futuro.

Come guardare al confine? Alcune accezioni possibili: al confine come frontiera, come traguardo? come limite? o come margine? Il concetto racchiude in sé più di un significato. Intanto per confine non sempre si intende una barriera o un muro invalicabile. Spesso è qualcosa di sottile, labile e impalpabile che separa la realtà dall'immaginazione, la vita dal sogno, la realtà dall'apparenza, ciò che è da ciò che potrebbe essere, ciò che accade da ciò che vorremmo accadesse, il passato dal presente, l'infanzia dalla maturità. «Anche l'infinito leopardiano», ci ricorda Gianni Puglisi, «è un limite immaginario che però si sostanzia nella certezza della tangibilità esistenziale della siepe: se tagli la siepe, non allunghi l'infinito, ma distruggi un incantesimo» (*Il tempo della crisi*, Sellerio).

Ai nostri giorni, contrassegnati dal drammatico fenomeno delle migrazioni, una declinazione significativa del termine è quella di "frontiera". Queste ultime cambiano e avanzano continuamente, a differenza dei confini che sono fissi, costruiti dall'uomo, oggetto di litigi, gelosamente difesi. La frontiera è un posto eccitante, impegnativo in cui vivere. I confini sono sorvegliati, spesso sono rigidi, se diventano troppo permeabili significa che non stanno svolgendo il loro compito. Per lo scrittore francese Jules Régis Debray «la frontiera diventa dunque un limite da rivalutare, indispensabile al ripristino di una sovranità (economica, politica, militare) ormai espropriata». Si tratta di un bisogno naturale dell'uomo e dei popoli come custodia del Sacro e della propria identità individuale e culturale (*Elogio delle frontiere*).

La difesa del confine o il suo allargamento ha armato da sempre la mano degli uomini. «L'origine della violenza», scriveva Massimo Recalcati su "la Repubblica" dello scorso 23 giugno (e i tragici eventi di novembre a Parigi ne avrebbero dato ampia conferma), «trova nel confine l'oggetto della sua passione più fondamentale: la distruzione del nemico-rivale, muove Caino nel suo sogno narcisistico di essere l'unico, di far coincidere il proprio confine con il confine del mondo. È il delirio di tutti i grandi dittatori». Eppure, ammette Recalcati, «l'esistenza del confine è necessaria alla vita. Alla vita di una città o di una nazione, ma anche alla vita individuale. Abbiamo bisogno di confini per esistere. È un problema di identità. Si può esistere senza avere un senso di identità? Senza radici e senza sentimento di appartenenza?».

Alziamo i muri per difenderci, scrive Ezio Mauro ("la Repubblica", 5 settembre), ma «non ci chiediamo mai che cosa significano quei muri (di filo spinato o d'indifferenza) per chi giunge fin qui dalla disperazione e ci guarda da fuori, respinto. Testimoniano paura, privilegio, egoismo, parzialità nell'esercizio dei diritti. Quel muro tiene fuori i corpi altrui. Ma nello stesso tempo recinta i nostri, li perimetra e li rinchioda, riducendo la nostra identità a quella fisica del bianco indigeno». Ciò non è senza conseguenze poiché, «quando tutto ritorna agli elementi primordiali – il mare, la terra, i corpi, l'acqua, i muri, il commercio di uomini, il filo spinato –, la democrazia entra in difficoltà, come se fosse soltanto un'infrastruttura della modernità, incapace di governare questa regressione a condizioni estreme non previste dal sistema politico, istituzionale, culturale, che ci siamo faticosamente costruiti».

La verità è che le frontiere stanno crescendo *dentro* le persone: si coniano sempre più sinonimi della parola “straniero” disegnando un confine per ogni caratteristica, e così come si è barattata un po’ di libertà in cambio di presunta sicurezza, si è pronti a rinunciare a esplorare per implorare che nessuno venga a turbare un equilibrio che non esiste.

Il confine inteso come limite è tra le categorie interpretative più significative nel rapporto educativo genitori-figli, docenti-studenti. Non è possibile né vita umana né, di conseguenza, vita sociale, senza l’idea e la pratica del limite. «Limite è un’idea delicatissima» scriveva Mauro Magatti su “Avvenire” dello scorso 4 agosto, «semplicemente perché l’essere umano è fatto per andare oltre. Per non accontentarsi. [...] In famiglia, ai nostri ragazzi, il “no” [...] va insegnato nelle piccole cose di tutti i giorni, dicendo ai figli che non tutto si può fare. E sapendo sopportare la frustrazione della loro disapprovazione. Ma soprattutto il limite si insegna facendolo vedere in azione, nelle nostre vite da adulti: il gioco tra il limite e il suo oltrepassamento è il segreto dell’arte di vivere».

Il confine come margine è stato oggetto di alcuni recenti testi, uno dei quali ha per titolo proprio *Al margine*. Secondo l’autore Francesco Magris, «l’idea di margine attraversa le nostre vite molto più di quanto crediamo: il margine è il limite dello spazio e della morale, divide la virtù dal peccato, il centro dalla periferia».

Per David Forgacs, autore di *Margini d’Italia*, «il margine è il luogo, ideale, politico, culturale, antropologico, su cui le classi italiane dominanti, sia pure variamente motivate, hanno collocato i subalterni, i diversi, gli alieni, i marginalizzati per l’appunto. Forgacs ne descrive compiutamente cinque fondamentali categorie: le Periferie urbane, le Colonie, il Sud, i Manicomî, i Campi nomadi, aprendo orizzonti sul modo di “essere italiani” meno scontati di quanto si potrebbe pensare» (cfr. A. ASOR ROSA, *Elogio del marginale vero centro della vita*, “La Repubblica” del 18 agosto 2015).

I numerosi originali contributi del volume che presentiamo, possono collocarsi negli ambiti sopra brevemente tracciati. Al confine come frontiera appartengono le riflessioni e le analisi di Silvano Tagliagambe, Roberto Cipriani, Lea Di Salvo, Pasquale Hamel, Gian Candido De Martin, Girolamo Cusimano e Leonardo Mercatanti, Eugenia Storti. Al confine come limite, le dense trattazioni di Nunzio Galantino, Fabio Lo Verde, Adriana Valenza. In chiave di lettura più squisitamente pedagogica, i contributi di Maurizio Muraglia, Livia Romano e Fabio Alba. I rimanenti saggi si collocano sul crinale della linea immaginaria che separa il Bene dal Male, la Scienza dalla Filosofia. Per l’approfondimento rimandiamo alle argute riflessioni di Elio Cardinale, Massimo Maniscalco, Roberto Foderà, Antonio Cangemi e Tito Conti.

La ricchezza di questi contributi, il numero di “frontiera” (il 40°), ci invita a rompere le abitudini e a proporre un volume senza rubriche e “senza tempo”, con la speranza che i lettori ne apprezzino il risultato.